

Viaggio nella Parola
Anno Quinto

Schema incontri 2020÷2021



1

Cosa si cela dietro i brand, ovvero ai nomi di alcuni marchi famosi



2

Milano e la sua toponomastica



3

Moneta, Geld, money, argent, psil'a: i nomi del denaro in Europa



4

Tradizioni e credenze: parole di origine spirituale e originate da antiche concezioni



5

Spezie e speciali: terminologia nel mondo del gusto



6

Gli idiomi europei e i loro incroci linguistici



7

Sono figlio di mio padre: i patronimici

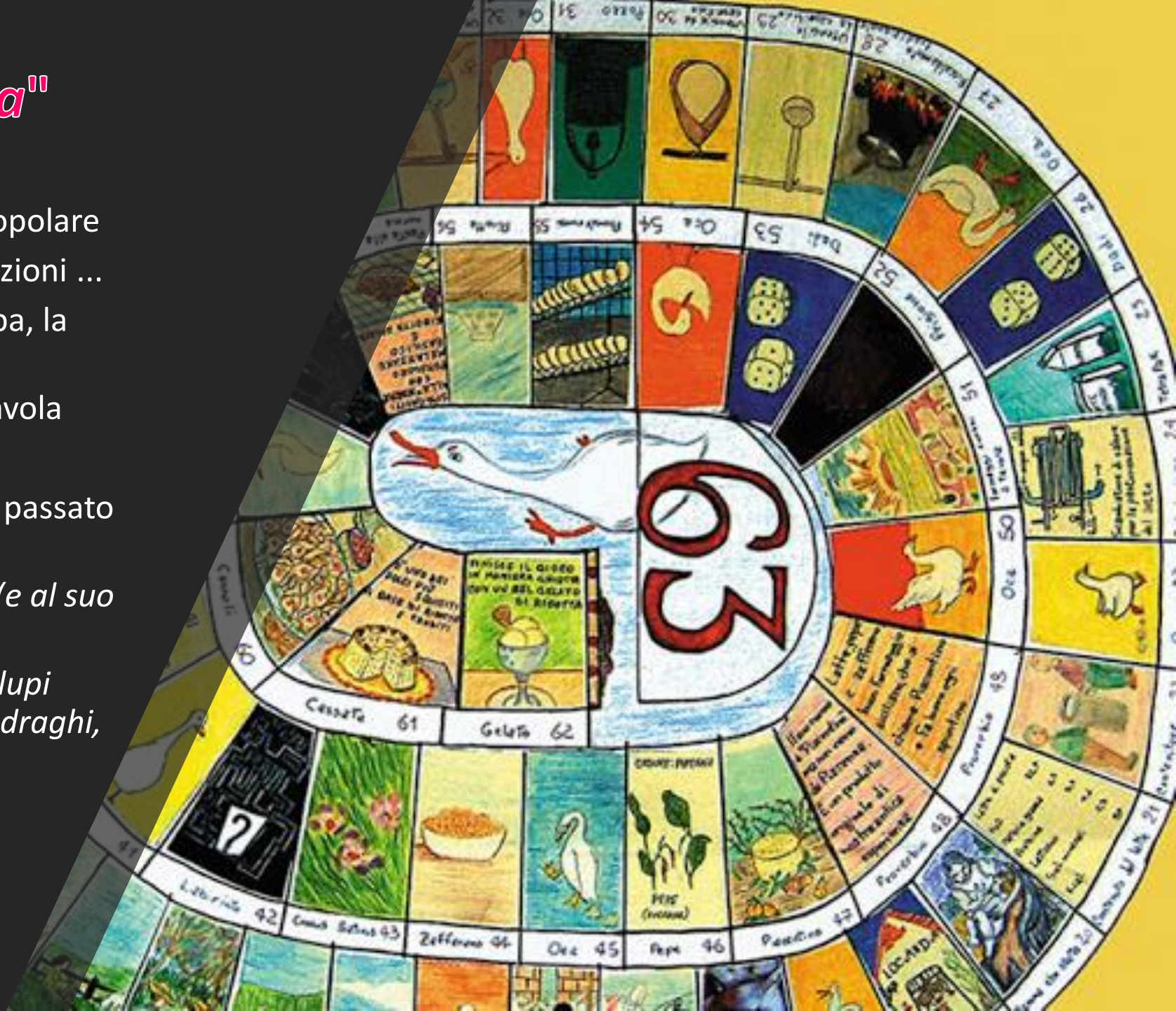


8

Il linguaggio delle favole

Il nostro "Gioco dell'Oca"

- ❑ Come nasce la favola: il racconto popolare
- ❑ Il termine favola: quante interpretazioni ...
- ❑ La favola e i suoi concorrenti: la fiaba, la leggenda, il mito, la novella
- ❑ Istruzioni su come analizzare una favola
- ❑ Qualche autore di favole
- ❑ Il racconto popolare: il retaggio del passato ... vive ancora!
 - *Tutto si sviluppa attorno al tabù (e al suo opposto)*
 - *Da dove arrivano streghe, orchi, lupi mannari, orsi, volpi, arcobaleno, draghi, e altre delizie*
- ❑ Una favola esoticamente ... fredda



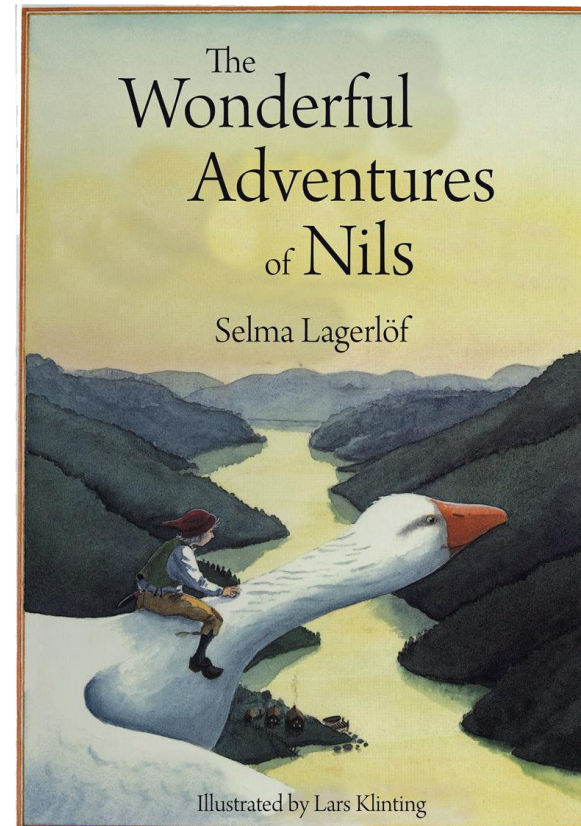
“APOLOGIA” DELL’OCA

Allevata con amore dalla bella Elena nei cortili reali di Sparta, dalla paziente Penelope durante la lunga attesa di Ulisse, l’oca, così **dolce e familiare**, era presso gli antichi allegra compagna di giochi di infanzia, **attenta guardiana della casa**, ricca riserva di carne, grasso e piume, doni tanto importanti in cambio di pretese davvero modeste.

Nobile animale dunque e **rispettato per le sue doti “moralì”**, non poté tuttavia sottrarsi all’ineluttabile legge del bisogno: il grasso era impiegato come cosmetico, il fegato era ed è ghiotto ingrediente dell’arte culinaria. Per queste ed altre ragioni, gli egizi la elessero ministro della dea Iside e **il suo lento e cauto volo divenne simbolico attributo di santi cristiani** come Ambrogio e Martino [*].

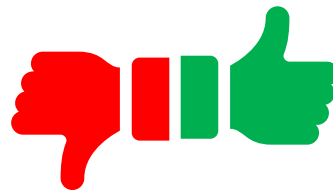
La simpatia universale per l’oca trova conferma nelle **leggende di tutti i paesi**, da quelle indiane a quelle nordiche. I franchi, in epoca merovingia, le attribuirono il merito di aver insegnato l’arte di forgiare il ferro, gli scandinavi ne conservano la tradizione dalle mitiche saghe sino al notissimo romanzo **"Viaggio meraviglioso del piccolo Nils Holgersson"** di Selma Lagerlöf.

Apprezzata dai saggi perché, con le parole di Plinio “...*potest et sapientia videri intellectus his anseribus esse*” (la saggezza e la comprensione delle oche sono evidenti), condotta a **sepoltura con solenni funerali** dal filosofo greco Lacide a ricordo della loro affettuosa amicizia, divenne più tardi **simbolo di incorruttibile vigilanza** salvando il Campidoglio durante il ben noto assalto, tanto che la si consiglia quale miglior sentinella in caso di assedio.



Apologia:
*discorso pronunciato o
scritto a difesa e spesso
anche a esaltazione di sé
e della propria opera, o
di un'altra persona, di
una fede, dottrina, ecc.*

È, quello della "favola", un
argomento semplice?



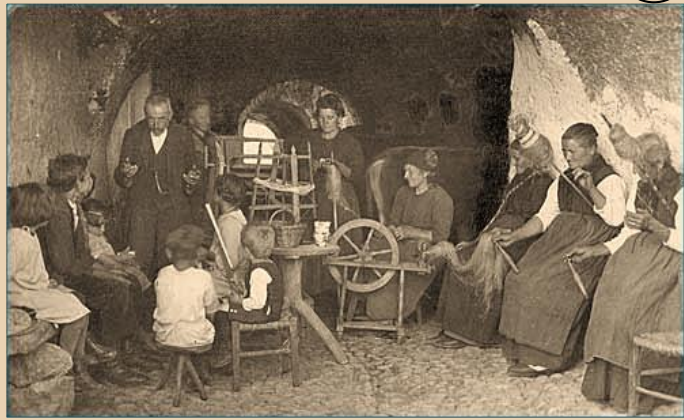
RACCONTI POPOLARI

Sono nati da una tradizione orale secolare, che si è costituita principalmente in due luoghi:

- ❑ negli **ambienti poveri (1)**, attraverso le narrazioni fatte (spesso dagli anziani) nelle sere invernali per intrattenere ...
 - le **donne al lavoro con telai e fusi (2)**
 - i bambini che andavano tenuti buoni
 - gli uomini che avevano sospeso il lavoro nei campi o all'aperto.
- ❑ nelle **corti (3)**, sempre a scopo di intrattenere ...
 - illustri ospiti
 - personaggi importanti



2



“far filò”: da filare, tessere.

Si usava nella società contadina, nelle stalle delle barchesse (*tettoia che costituisce il fienile quando questo è separato dalla stalla*); chiacchierare e raccontare ai bambini storie e fiabe intorno al fuoco, le sere d'inverno.



FIÀBA, s. f.:

- ❑ **favola**, fabula (*arc.*), storia, racconto fantastico, fola (*lett.*)
- ❑ favoletta, favolina, favoluccia, favoluzza, favolaccia
- ❑ apologo, allegoria, parabola (*arc.*)
- ❑ cantafavola
- ❑ **cantare**
- ❑ favolello, **fabliau** (*fr.*)
- ❑ **leggenda**
- ❑ **mito**

CARATTERISTICHE 1 • classica, che è un classico

- per bambini, **infantile** • per adulti
- ❑ lubrica • **morealeggiante** • consolatoria

CARATTERISTICHE 2 • **fiabesco**, favoloso, fabuloso (*arc.*) • mitostorico

AZIONI • **raccontare**, **narrare**, favoleggiare, fabuleggiare (*arc.*), **fabulare** (*arc.*) ❑ **affabulare** (*letter.*)

- fare filò ❑ essere, andare a veglia (*tosc.*)

PERSONE • **favolista**, **autore**, **scrittore**, favolatore (*arc.*), fabulatore (*arc.*)

- ❑ Esopo, Fedro, La Fontaine, Andersen, Grimm, Perrault, Basile, Calvino, Afanasiev, Rodari
- favoleggiatore (*raro, lett.*), storiario (*arc.*), storiario (*arc., pop.*), cantastorie, cantambanco
- ❑ Sherazade (per *anton.*) • Propp

RELATIVO A:

- ❑ principe azzurro
- ❑ reuccio
- ❑ principessa, reginotta
- ❑ **fata**, fatina
- ❑ **magò**
- ❑ **strega**
- ❑ ammazzacattivi
- ❑ **orco** ❑ orchessa
- ❑ mangiabambini
- ❑ **lupo mannaro**
- ❑ gattomammone
- ❑ **drago** ❑ cao (*arc.*)
- ❑ unicorno, liocorno (*arc.*)
- ❑ cerilo (*poet.*)

- **favolistica**, fiabistica • trama ❑ affabulazione • mitologema
- C'era una volta...

❑ ...cammina cammina... ❑ ... e **vissero per sempre felici e contenti**

• [**alcune favole**] *Biancaneve e i sette nani, Cenerentola, La bella e la bestia, La spada nella roccia, La bella addormentata nel bosco, Cappuccetto rosso, Il gatto con gli stivali, Pinocchio, Le tre melarance d'oro, Scarpette rosse, I tre porcellini, Pollicino, Hansel e Gretel, La sirenetta, Il soldatino di piombo, Pelle d'asino, Il pifferaio magico, La cicala e la formica, La volpe e l'uva, La lampada di Aladino, Alì Babà e i quaranta ladroni*

MODI DI DIRE **la morale della favola**

FAVOLA

c. 1300, "falsità, narrativa immaginaria; una bugia, finzione".

- ❑ Dal **francese antico** *fable* "storia, favola, racconto; dramma, commedia, romanzo; menzogna, falsità" (12s.),
- ❑ dal **latino** *fabula* "storia, storia con una lezione, racconto, narrazione, racconto; il discorso comune, le notizie," letteralmente "ciò che viene raccontato",
- ❑ dalla **radice PIE** **bha-* "parlare, dire, raccontare" → *fari* "parlare, raccontare".



Il senso ristretto di "storia animalesca" (inizio 14s.) viene da **Esopo**.

In termini di **folklore moderno**, definito come "un breve racconto di genere indefinito che fa un punto morale sulla natura umana, di solito attraverso personaggi-animati che si comportano in modo umano".



LO STRANO CONCETTO DI "FAVOLA" IN ALCUNE LINGUE INDOEUROPEE

fàvola, s. f.; ► fiaba, racconto, fantasia, letteratura, menzogna.

	TERMINE	1° SIGNIFICATO	2° SIGNIFICATO	3° SIGNIFICATO
ITA	favola	storia, favola, racconto	dramma, commedia, romanzo	menzogna, falsità
FRA	conte	storia di avventure immaginarie	raccontare un fatto reale	parole inverosimili a cui non è ragionevole credere
SPA	cuento	fiaba; storia, racconto	sciocchezza	frottola, fandonia
POR	conto	racconto popolare, favola	fatto straordinario	notizia esagerata; falsità
ING	tale	racconto; narrazione; storiella; novella	chiacchiera, diceria, maldicenza	(silly tale) fandonia; bugia; frottola
TED	Märchen	fiaba popolare		frottola
OLA	sprookje	fiaba	incantesimo, proverbio	
DAN	eventyr	narrazione di eventi strani o meravigliosi	impresa audace e pericolosa	storia improbabile o falsa
SVE	saga	racconto popolare; mito; favola		immaginazione
RUS	скáзка /skáska/	fiaba		fandonia, favola, frottola
	бáсня /básn'a/	narrazione di intento morale		

favola /'favola/ o †**fàbula**

[lat. *fābula(m)*, da *fāri* 'parlare' ✨ **av. 1292**] **s. f.**

1 breve narrazione in prosa o in versi, di intento morale, didascalico e sim., che ha per oggetto un fatto immaginato i cui protagonisti sono per lo più cose (1) o animali (2):

le favole di Esopo, di La Fontaine | **la morale della favola**, l'insegnamento che se ne ricava; (*est.*) il significato reale, l'effettiva portata di un fatto, di un avvenimento e sim. | (*fig., colloq.*) ciò che è particolarmente bello, piacevole ecc.: *oggi la neve è una favola* | **da favola (3)**, straordinario, eccezionale, favoloso: *abita in una villa da favola; Italia da favola contro la Germania*

2 racconto spec. popolare di argomento fantastico, con personaggi immaginari quali fate, gnomi, streghe e sim., spesso con intenti educativi: *raccontare le favole ai bambini; un libro di favole; le favole di Andersen; la favola di Biancaneve, del gatto con gli stivali* **SIN.** fiaba

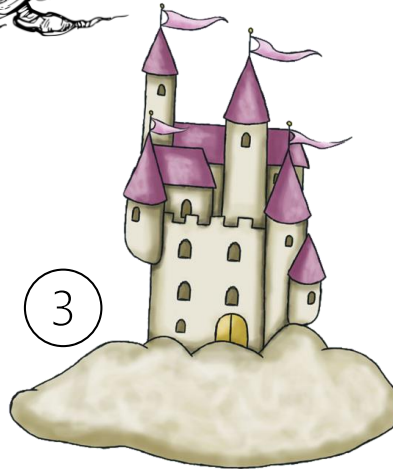
3 qualsiasi racconto o argomento fantastico, misterioso, mitico (4): *l'origine di quel popolo è avvolta nella favola; quelle credenze hanno il tono della favola* | chiacchiera, diceria sul conto di una persona o su un avvenimento od anche l'oggetto di tali chiacchiere:

quell'individuo è diventato la favola del paese

4 commedia, dramma: *favola pastorale* | intreccio di commedia, dramma o poema | (*lett.*) inezia, bagattella | †novella, aneddoto, fatterello

5 (*fig., poet.*) vita umana: *la favola breve è finita* (G. Carducci)

6 invenzione, bugia, fandonia: *eran tutte favole*



DIFFERENZE TRA FAVOLA E FIABA

I termini **favola** e **fiaba** vengono utilizzati spesso come sinonimi, mentre in realtà sono **due generi narrativi diversi** tra loro.

Favola e **fiaba** presentano tuttavia dei **punti in comune**:

- ☐ sono racconti fantastici;
- ☐ il luogo e il tempo sono indeterminati;
- ☐ il linguaggio utilizzato è semplice.

La **favola** si differenzia dalla fiaba perché:

- è un componimento **breve**, di solito costituita da un unico episodio;
- può essere **scritta in prosa o in versi**;
- ha spesso per protagonisti **animali** che parlano e si comportano come persone. Gli animali rappresentano con i loro comportamenti i vizi e le virtù degli uomini;
- **non presenta magie e incantesimi**;
- il **finale** della favola di solito è tragico;
- la favola presenta sempre la **morale**, che vuole insegnare un comportamento o condannare un vizio umano.

La **fiaba** si differenzia dalla favola perché:

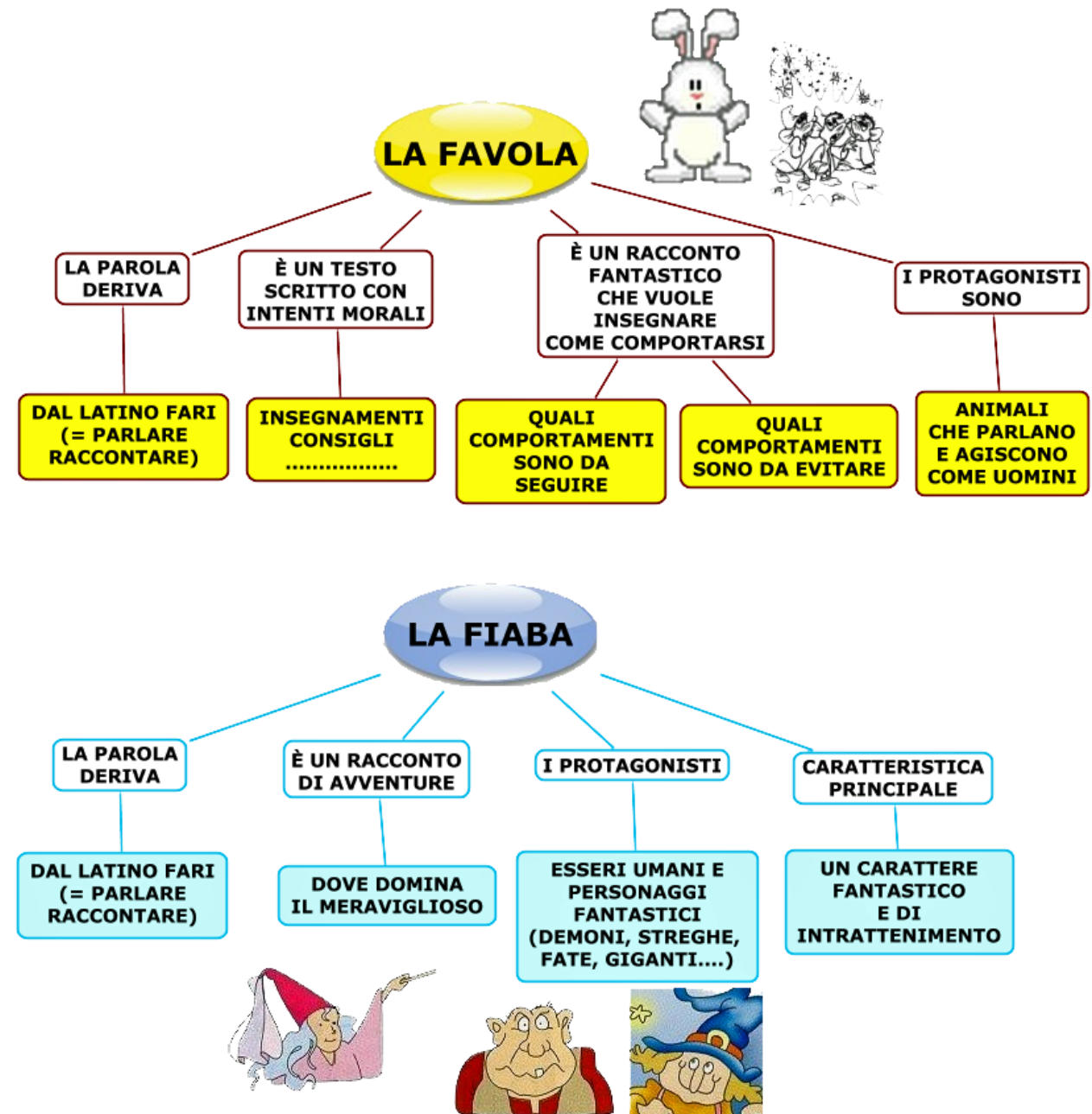
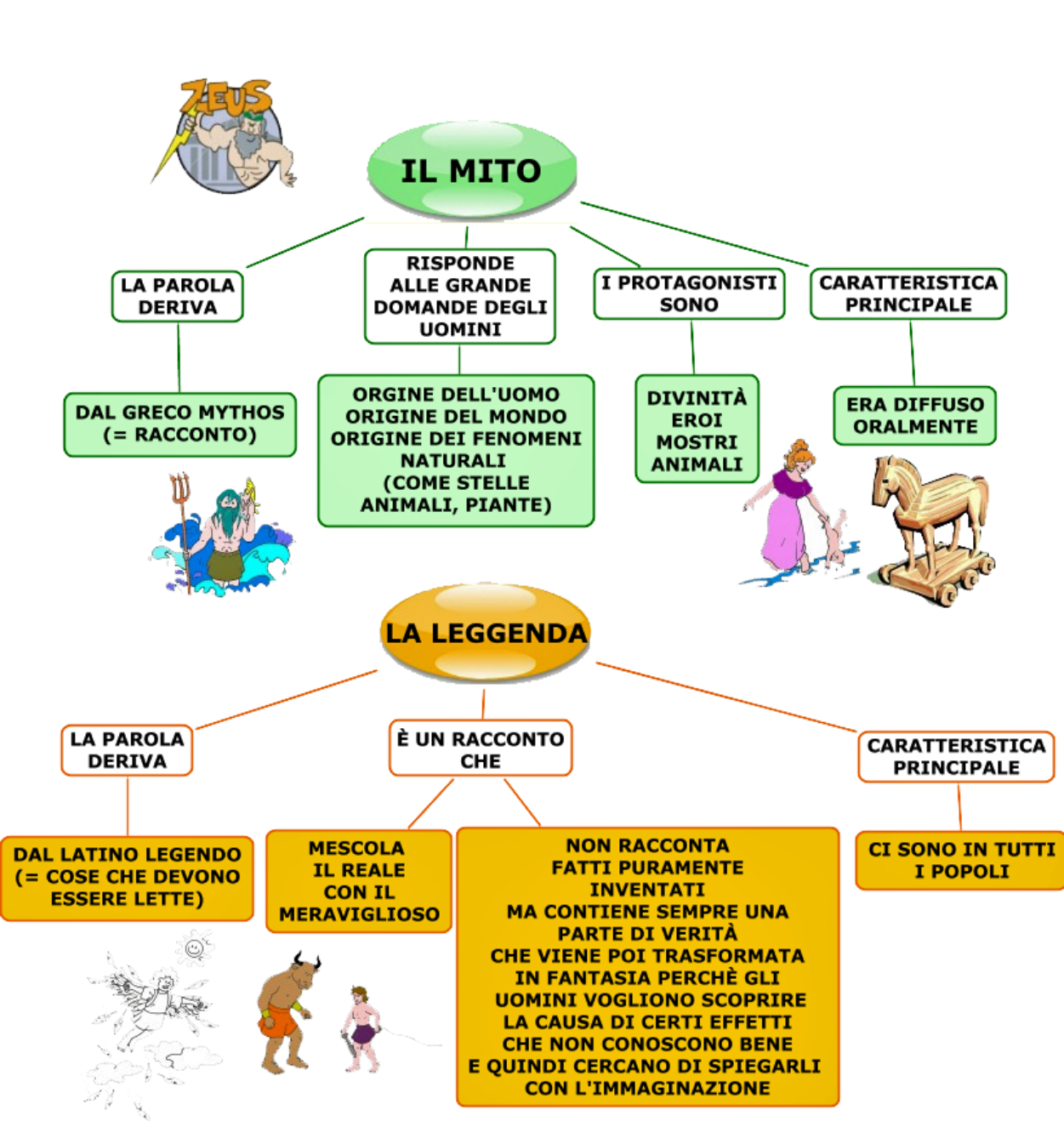
- è un componimento **più lungo**, con diversi episodi;
- è scritta sempre in **prosa**;
- ha **personaggi umani e fantastici**;
- presenta **elementi fantastici e meravigliosi**;
- il **finale** della fiaba di solito è lieto;
- la fiaba di solito **non presenta una morale** e se c'è non è esplicita.

PRINCIPALI DIFFERENZE TRA FAVOLA E FIABA		
COMPONIMENTO	FAVOLA	FIABA
DURATA	breve	più lungo, con diversi episodi
STILE	prosa o in versi	prosa
PROTAGONISTI	spesso animali	personaggi umani e fantastici
ESOTERISMO	non presenta magie e incantesimi	presenta elementi fantastici e meravigliosi
FINALE	tragico	di solito è lieto
INSEGNAMENTO	presenta sempre la morale	non presenta una morale e se c'è non è esplicita

COMPARAZIONE TRA FAVOLA E FIABA ... LEGGENDA E MITO

	PROTAGONISTI	FATTO NARRATO	CARATTERISTICHE	SCOPO	LINGUAGGIO
FAVOLA	animali umanizzati	vita quotidiana dove si mettono in evidenza vizi e virtù	ha sempre una morale	insegnare comportamenti e atteggiamenti	semplice e immediato
FIABA	personaggi fantastici: principi, principesse, maghi, draghi, streghe...	storie di incantesimi, di re, regine, principesse...	racconto fantastico di solito a lieto fine; a volte ha anche una morale	divertire e, a volte, anche di insegnare	ricco di ripetizioni, filastrocche, formule magiche
LEGGENDA	eroi capaci di imprese straordinarie	vita di santi, eventi storici, fenomeni geografici/naturali	ha un elemento reale arricchito dalla fantasia	proporre dei modelli di vita o spiegare un elemento reale	semplice
MITO	dei o semidei immortali che hanno vizi e virtù degli uomini	narrazione fantastica	racconto fantastico che ha una "credenza"	spiegare ciò che l'uomo antico non riesce a spiegare: origine dell'universo, fenomeni naturali...	semplice, di carattere sacro

SCHEMA DIFFERENZE TRA FAVOLA E FIABA / MITO E LEGGENDA



novèlla /no'vèlla/

[f. sost. di *novello* ☼ 1260] **s. f.**

1 racconto, narrazione di una vicenda reale, verosimile o immaginaria, di lunghezza variabile, ma inferiore a quella del romanzo: *le novelle del Boccaccio* (1)

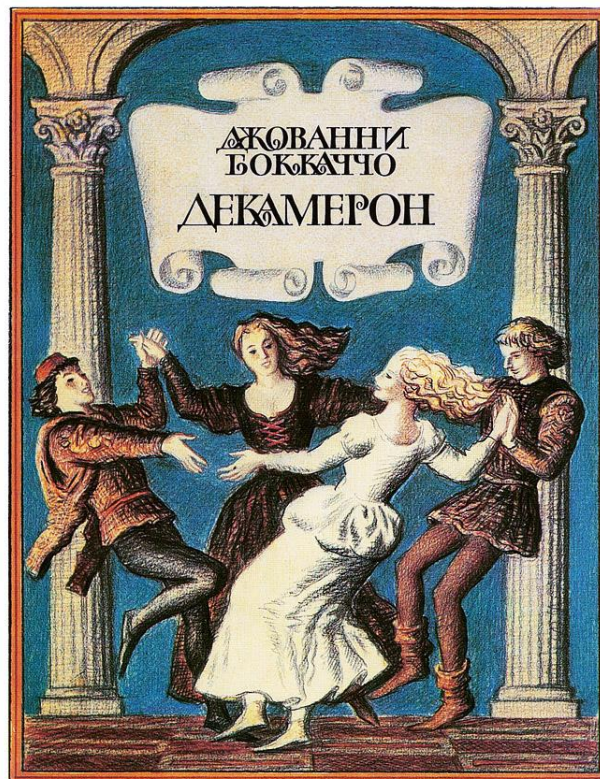
2 (*lett.*) nuova, notizia, spec. recente | *la buona novella*, la bella notizia; (*per anton.*) il Vangelo, che annuncia il regno di Dio: *i popoli del mondo, destinati a ricevere la buona novella* (U. Eco)

3 (*dir.*) norma, o insieme di norme, che ne sostituisce una già in vigore mantenendone l'inquadramento sistematico

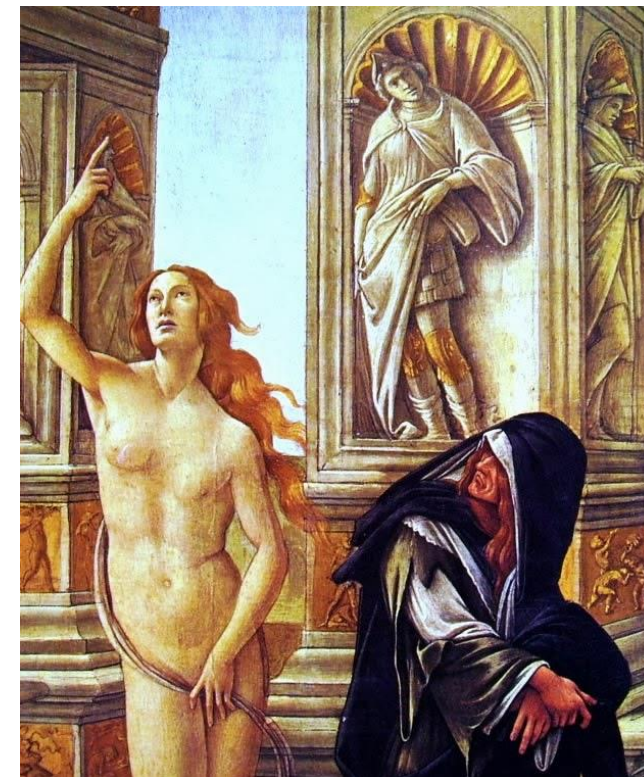
4 †discorso, ragionamento | †ciancia, chiacchiera, diceria: *sono tutte novelle* | (*spec. al pl.*) †**maldicenza** (2): *spargere novelle* | †**mettere in novelle**, burlare

5 †rumore, schiamazzo | †diverbio

6 †ambasciata



1



2

La nuda verità

[Sandro Botticelli
"La calunnia" (particolare)]

leggènda /led'dʒɛnda/

[vc. dotta, lat. *legènda* (nt. pl.) 'cose che si devono leggere', f. del gerundivo di *lěgere* 'leggere' ☀ 1287]; **s. f.**

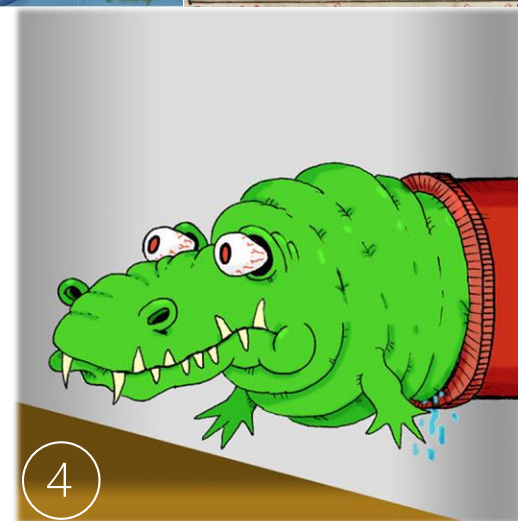
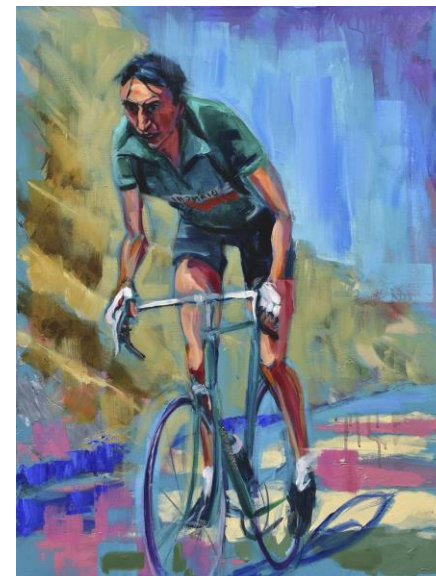
1 racconto tradizionale di avvenimenti fantastici o molto lontani nel tempo, arricchiti o alterati dalla fantasia popolare: *la leggenda della Tavola rotonda* ⁽¹⁾ | (est.) evento storico deformato dalla fantasia popolare: *la leggenda garibaldina* | *entrare nella leggenda*, detto di personaggio o di evento straordinari, divenuti mitici, leggendari: *con le sue vittorie F. Coppi* ⁽²⁾ *entrò nella leggenda* | (est.) persona diventata leggendaria: *Berruti è una leggenda dello sport italiano* **SIN.** mito

2 nelle religioni, narrazione di natura mitologica, spesso ispirata dalla pietà popolare

3 (fig.) fandonia, bugia ⁽³⁾: *le calunnie diffuse su di noi sono leggende* | leggenda metropolitana, urbana, storia inventata che ha larga circolazione come vera, talvolta resa più credibile dopo essere stata diffusa da articoli di giornale: *la leggenda metropolitana dei coccodrilli nelle fogne* ⁽⁴⁾ di New York

4 legenda | iscrizione, motto su medaglie, monete, stemmi, sigilli e sim.

5 (mus.) lavoro vocale e strumentale con azione, che non necessita di messa in scena e costumi



mito / 'mito/

[vc. dotta, gr. *mýthos* 'parola, discorso, narrazione, mito', di orig. espressiva ☀ 1587] **s. m.**

1 narrazione sacra di avvenimenti relativi all'origine dell'universo, di imprese, di fondazioni culturali e di gesta e origini di dei e di eroi: *i miti greci*; **il mito di Prometeo**

2 esposizione di un'idea, di un insegnamento astratto sotto una forma allegorica o poetica: *il mito della caverna in Platone*

3 immagine schematica o semplificata, di un evento, di un fenomeno sociale, di un personaggio, quale si forma o viene recepita presso un gruppo umano: *il mito del Risorgimento*; *il mito della flemma britannica*; *il mito di Greta Garbo* | convincimento spesso illusorio che, per il vigore con cui si estrinseca e l'adesione che suscita, provoca mutamenti nel comportamento di un gruppo umano: *il mito del disarmo mondiale*; *il mito del successo a tutti i costi*; *il mito dell'arte pura*

4 (colloq.) chi (o ciò che) appare dotato di qualità straordinarie o fornisce prestazioni eccellenti: *sei un mito!*; *questa auto è un mito!*



Prometeo (in greco antico: Προμηθεύς, *Promethéus*, «colui che riflette prima», è un personaggio della mitologia greca.

Prometeo rubò il fuoco agli Dei per darlo al genere umano e la sua azione, che avvenne in antitesi a Zeus ed è posta ai primordi dell'umanità, rappresenta l'origine della condizione esistenziale umana.

Nella storia della cultura occidentale, Prometeo può essere considerato un **simbolo di ribellione** e di sfida alle autorità o **alle imposizioni**, così anche come **metafora del pensiero** ed archetipo di un sapere **sciolto dai** vincoli del mito, della **falsificazione** e dell'ideologia.

IL MITO DELLA CAVERNA: Immaginiamo una caverna in cui siano tenuti prigionieri degli uomini.

Le catene li costringono a guardare una sola delle pareti di quella caverna e su quella parete sono proiettate delle ombre. Quegli uomini non hanno mai visto altro per tutta la vita e credono che il mondo sia tutto lì, si riduca a quelle ombre.

Ad un certo punto però, uno dei prigionieri riesce a liberarsi e scopre che non esistono solo quelle ombre ma esistono anche le statuette a cui appartengono quelle ombre, ed esiste anche il fuoco che le proietta.

Il prigioniero riesce ad uscire da quella caverna e scopre di essere stato ingannato per tutta la vita: c'è un mondo intero là fuori.

Il suo compito, ora, è quello di tornare indietro e mostrare la verità ai suoi compagni.

Secondo Platone è questo il compito del filosofo: mostrare la verità a chi ancora non la conosce.



FABLIAU

strofa di due versi

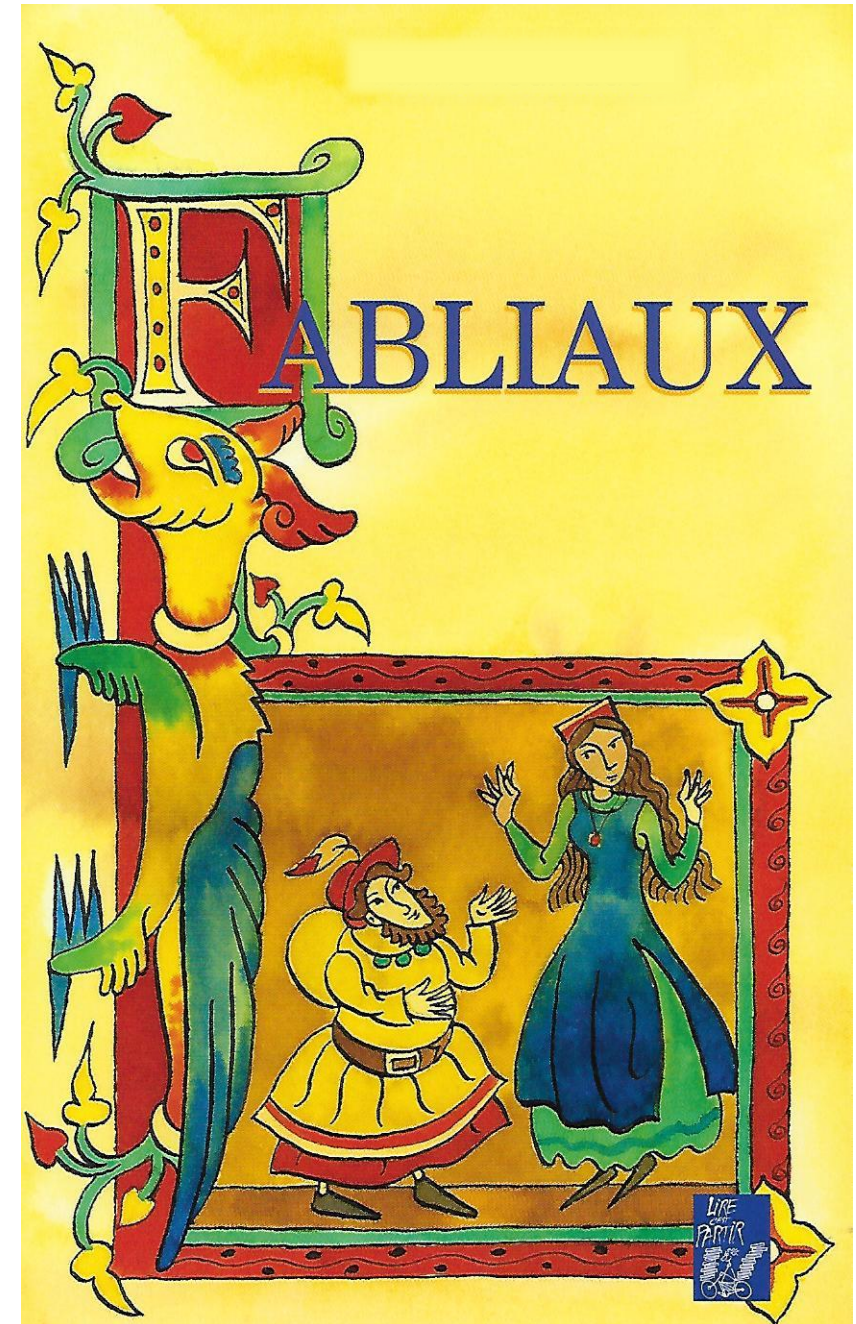
Componimento narrativo in versi (distici di ottosillabi a rima baciata) proprio della poesia medievale francese di lingua d'oïl, praticato specialmente nel 13° secolo.

Di estensione limitata (tra i 100 e i 600 versi), i f. hanno il carattere di letteratura d'evasione, con accenti spesso di burla (racconti di inganni amorosi, beffe ecc.) o di satira (contro le donne, i villani, il clero ecc.).



Pieter Bruegel il Vecchio, Parabola dei ciechi, 1568; Tempera su tela, 156 X 86 cm, Napoli, Museo di Capodimonte

"Les Six Aveugles de Compiègne"



LO SCHEMA GENERALE DI UNA FIABA

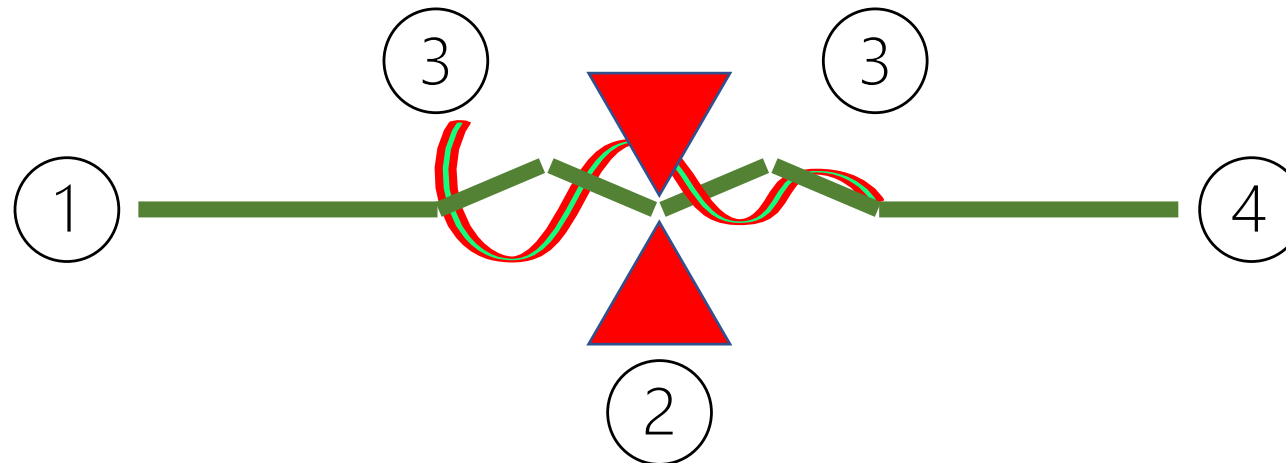
Secondo Propp, è il seguente:



1. **Equilibrio iniziale (esordio)**
2. **Rottura dell'equilibrio iniziale (movente o complicazione)**
3. **Peripezie dell'eroe**
4. **Ristabilimento dell'equilibrio (conclusione).**

Vladimir Jakovlevič **Propp** (in russo: Владимир Яковлевич Пропп).

San Pietroburgo, 1895-1970) è stato un linguista e antropologo russo, poi sovietico.



Propp giunse alla conclusione che tutti i personaggi delle cento fiabe popolari russe analizzate potevano essere catalogati in otto categorie di "personaggi-tipo".

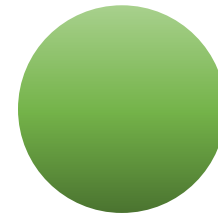
8

1. L'**antagonista**: colui che lotta contro l'eroe.
2. Il **mandante**: il personaggio che esplicita la mancanza e manda via l'eroe.
3. L'**aiutante**: generalmente un mago, è la persona che aiuta l'eroe nella sua ricerca.
4. La **principessa o il premio**: l'eroe, nel corso della storia si rende degno di lei, ma è impossibilitato a sposarla per via di una serie di ingiustizie, generalmente causate dall'antagonista. Il viaggio dell'eroe spesso termina quando riesce finalmente a sposare la principessa, sconfiggendo l'antagonista.
5. Il **padre di lei**: colui che fornisce gli incarichi all'eroe, identifica il falso eroe e celebra poi il matrimonio. Propp ha notato che, per quanto riguarda la loro funzione, la principessa ed il padre spesso non sono chiaramente distinguibili.
6. Il **donatore**: il personaggio che prepara l'eroe o gli fornisce l'oggetto magico.
7. L'**eroe** o la **vittima/il ricercatore**: colui che reagisce al donatore, sposa la principessa.
8. Il **falso eroe**: la persona che si prende il merito delle azioni dell'eroe o cerca di sposare la principessa.



*Spesso, uno stesso ruolo può essere ricoperto da più personaggi
– oppure – uno dei personaggi potrebbe ricoprire più ruoli.*

SOLITAMENTE LA STORIA È COMPOSTA DA 31 FUNZIONI



1. Allontanamento

2. Divieto

3. Infrazione

4. Riconoscimento

5. Ottenimento

6. Raggiro

7. Connivenza

8. Danneggiamento o Mancanza

9. Mediazione

10. Consenso

11. Partenza

12. Funzione del donatore

13. Reazione dell'eroe

14. Fornitura dell'oggetto magico

15. Trasferimento

16. Lotta

17. Marchiatura

18. Vittoria

19. Rimozione

20. Ritorno

21. Persecuzione

22. Salvataggio

23. Arrivo in incognito

24. Pretese infondate

25. Prova

26. Superamento

27. Identificazione

28. Smascheramento

29. Trasfigurazione

30. Punizione

31. Matrimonio o Incoronazione

AUTORE	LUOGO	EPOCA	ASPETTI RILEVANTI	NOTA SUI TESTI	QUALCHE TITOLO
ESOPO	Grecia	620–564 a.C..	considerato l'iniziatore della favola come forma letteraria scritta.	Per "Favole di Esopo" si intende la raccolta di 358 favole	- La volpe e l'uva - La cicala e la formica - La gallina dalle uova d'oro
FEDRO	Roma	15 a.C. – 51 d.C.	riveste un ruolo poetico subalterno in quanto la favola non era ritenuto un genere letterario "alto"	le "Fabulae" consistono in 102 componimenti	- Il lupo e l' agnello - Il corvo e il pavone - Il cane e l'osso - Le rane al sole
BASILE	Napoli	1566–1632	letterato, scrittore e funzionario pubblico italiano di epoca barocca	"Fiabe del Pentamerone", tra cui ➡	- La cerva fatata - La colomba - I tre cedri - La Gatta Cenerentola
LA FONTAINE	Francia	1621–1695	è stato uno scrittore e poeta	autore di celebri favole con <u>animali come protagonisti</u>	- Il gallo e la volpe - Il corvo e la volpe - Il gatto e la tigre
PERRAULT	Francia	1628–1703	sebbene la fonte delle sue fiabe sia la tradizione popolare, nei suoi racconti manca l'ingenuità	autore del celebre libro di fiabe "I racconti di Mamma Oca", raccolta di undici fiabe	- Barbablù - La bella addormentata - Cenerentola - Il gatto con gli stivali
GRIMM, JAKOB E WILHELM	Germania	18-19 secolo	Jakob si occupò anche di diritto, grammatica, di letteratura e linguistica, di mitologia	mentre la cultura illuminista francese metteva davanti a tutto la ragione, i Romantici tedeschi promossero la <u>fantasia</u> umana	- Cappuccetto rosso - Il principe ranocchio - Pollicino - Hansel e Gretel - Biancaneve

AUTORE	LUOGO	EPOCA	TRATTO	NOTA SUI TESTI	PRINCIPALI
ANDERSEN	Danimarca	1805-1875	inventore della fiaba moderna; le sue sono considerate fiabe d'arte o artistiche, proprio per l'originalità e la raffinatezza dello stile	le sue favole solo apparentemente destinate al pubblico dei più piccoli, sono rivolte invece anche agli adulti.	- Il Brutto Anatroccolo, - La Sirenetta - Le scarpette rosse - La principessa sul pisello
COLLODI	Italia	1826–1890	scrittore e giornalista di grande fama	le sue carte furono in gran parte donate dalla famiglia alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, dove tuttora si trovano	Le avventure di Pinocchio
RODARI	Italia	1920–1980	scrittore, pedagogista, giornalista, poeta e partigiano	specializzato in letteratura per l'infanzia e tradotto in molte lingue.	- Favole al telefono - C'era due volte il barone Lamberto - Fiabe e fantafiabe
CALVINO	Italia	1923 (Cuba) – 1985 (Siena)	scrittore, intellettuale di grande impegno politico, civile e culturale; è stato uno dei narratori italiani più importanti del secondo Novecento	<i>"Fiabe italiane"</i> , raccolte dalla tradizione popolare durante gli ultimi cento anni e trascritte in lingua italiana dai vari dialetti	- Le Cosmicomiche - Ti con zero - raccolta delle Fiabe Italiane

Inteso come prima forma di religione, il **totemismo**, originatosi nel Paleolitico Medio (circa 130.000 anni fa) e diffuso fino almeno all'avvento dell'agricoltura, è un complesso di credenze, di consuetudini, di obblighi sociali e di divieti, fondato sull'idea di una stretta relazione (ad esempio un rapporto di parentela) e di protezione reciproca tra le comunità e il loro particolare **totem**, cioè un essere vivente, sia esso un **animale**, una **pianta**, un **fenomeno naturale** o una **creatura** dalle fattezze imprecise, che rappresenta la natura generatrice di vita.

Legato al totemismo c'è sempre un sistema di tabù (parola di origine polinesiana, **tapu**, che può significare sia **'sacro'** e **'santo'**, sia **'macchiato'**, **'contaminato'**, o **'escluso, segregato dalla società'**).

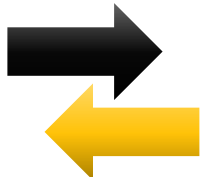
Tra i tabù più consueti ci sono il divieto di uccidere o mangiare il proprio animale-totem o la propria pianta-totem e il **divieto di nominarlo o nominarla**, con la conseguente **creazione di parole sostitutive**, note come parole **noa**.

Nella società Maori (N. Zelanda), indica l'opposto di tabù → **non soggetto a restrizioni religiose o superstiziose; permesso**



TOTEM:

Algonchino (probabilmente Ojibwa) **-doodem**, in **odoodeman** "suo fratello, il suo gruppo o la sua famiglia", quindi **"il suo marchio di famiglia"**

tabù  **noa**



L'antenata totemica è rappresentata, nel folklore di tutto il mondo, come una **vecchia**.

Anche la **strega** è una specializzazione negativa di questa figura.

In molti racconti e fiabe gli incubi appaiono in forma di vecchia (concezione presente in certi nomi dialettali dell'incubo, come il **versiliese** **calcavecchia** o il piemontese **carcavéja**).

La vecchia è inoltre la personificazione più nota dell'inverno.

Ha ancora oggi un ruolo centrale nei riti del carnevale europeo, dove viene segata, bruciata o fatta ubriacare.

Molto comune è l'uso della vecchia per definire, nei dialetti, la gravidanza e alcune malattie infantili (varicella, rosolia, vaiolo, vermi, ecc.).

Presso alcune società, ad esempio presso gli aborigeni australiani, la **Vecchia** occupa un ruolo mitologico centrale: è la "**Madre di tutti**".

È la maga iniziatica che ingoia i bambini per poi sputarli come iniziati alla vita adulta, e appare sotto forma di fenomeni atmosferici legati alla fertilità e alla distruzione.



Il nome della **vecchia** è tra i più utilizzati per riferirsi a **entità totemiche**.

Lo ritroviamo dietro i nomi dialettali europei di altri **fenomeni atmosferici ed elementi naturali** (come l'**arcobaleno**, la **nebbia**, le **scintille**, le **nuvole**, l'**uragano**, il **tuono**, il **ronzio dei boschi**, il **sole** e la **luna**) e di vari **animali** (come il **bruco**, lo **scarafaggio**, la **coccinella**, la **donnola**, lo **scricciolo**, la **farfalla**, la **lucciola**, il **grillotalpa**, il **lombrico**, il **ragno**, il **rospo**, il **pipistrello**, la **balena**, il **serpente**, l'**orso** e vari tipi di uccelli).

Uno dei nomi della Vecchia e dell'**antenata**, in **latino**, era **ava**.

Si tratta di un nome pienamente totemico, dal momento che è **imparentato con il nome latino dell'uccello**, vale a dire **avis**, e dell'**oca**, cioè **auca** (attraverso la forma **avica**).



=



La parola usata in latino per designare l'antenata, indica che questa antenata era originariamente una creatura in forma di uccello, un uccello progenitore!

Si tratta, d'altronde, di una mentalità in un'ottica fiabesca: si pensi alla famosa raccolta di fiabe di **Perrault**, che ha per titolo **«I racconti di mamma Oca»**.

Nelle comunità selvagge paleolitiche era anzitutto il territorio di caccia, avvertito al tempo stesso come pericoloso e come fonte di sostentamento, a essere percepito in senso totemico.

Veniva sentito, cioè, come un progenitore, un antenato esso stesso, un antenato dai cui pericoli guardarsi ma che garantiva la sopravvivenza.

Dal nome latino dell'antenata (cioè dell'antenata uccello) nascono le parole **lava**, originariamente **l'ava** (l'articolo è stato poi riassorbito nel nome, secondo un procedimento frequentissimo), e **lavina** (con la sua variante **slavina**), originariamente **l'avina**, cioè **'la piccola antenata'**, con l'uso di un suffisso diminutivo-vezzeggiativo che è un procedimento tipico dei nomi *noa*, i quali tendono in questo modo a ingraziarsi l'entità totemica temuta e divenuta oggetto di tabù.

Da *ava* nasce anche **valanga**, imparentata col **francese *avalanche*** e con lo **spagnolo *avalancha***, attraverso un composto di **ava+lamica**, vale a dire **'la lamia antenata'**, col significato di **'drago antenato'**.

La **lamia**, essere soprannaturale attestato anche nella mitologia greca, era una **creatura simile a un drago**.



I dialetti confermano l'origine delle parole in questione:

- nel ladino della **Val di Fassa**, la **slavina** è chiamata **giavina**, dal significato del tutto trasparente di **'piccola nonna'** (**giava** è il termine locale per **'nonna'**)
- in **Val Gardena** il termine per **nonna** è **lava**!

Le leggende locali rendono del tutto trasparente questa connessione tra la **slavina/valanga** e l'**antenata totemica**: in molte leggende alpine le slavine hanno la voce di una vecchia o sono esse stesse descritte come vecchie dai capelli bianchi.

Per quanto riguarda i modi di dire ...

- in **Val di Fassa**, quando scende una valanga, si esclama: ***L'a chamé la nòna!*** (**'La nonna ha chiamato!'**),
- espressione che si può accostare a quella, attestata nella **Val di Fodom**, ***L'è rivé la nòna!*** (**'La nonna è arrivata!'**).

Da **ava**, per le stesse ragioni di timore e venerazione dei fenomeni naturali, nasce anche **afa**.



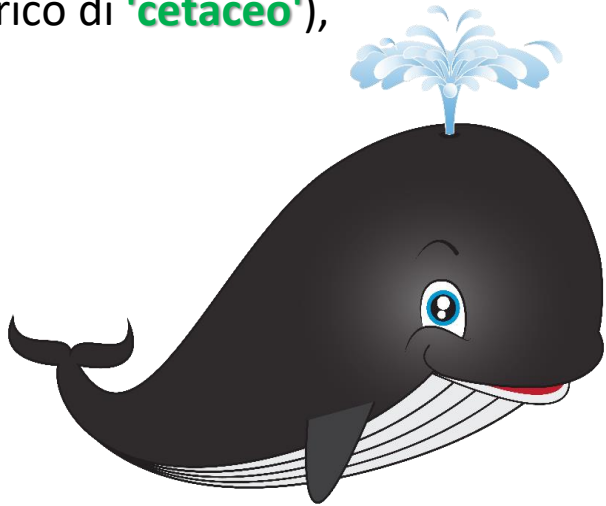
È una variante fonetica tipica della zona dell'Italia centrale in cui si parlavano le lingue osco-umbre; lo stesso fenomeno che ha dato origine ... a bufalo da *bubalus*, a bifolco da *bubulcus* e a tafano da *tabanus*).

Un fenomeno che da sempre deve avere suscitato sentimenti di stupore e reverenza è certamente quello dell' **arcobaleno**.

Ecco i nomi dell'arcobaleno in ...

- alcuni **dialetti altoatesini** (**regenwurm** 'lombrico'),
- nel **novarese** (**drago**),
- nell'**emiliano occidentale** (**albég**, cioè **al bég** 'il bruco').

È da queste concezioni che nasce anche la parola italiana **arcobaleno**, da intendersi, appunto, come **'arco della balena'** (lat. **bal(l)aena**, a sua volta dal **greco**, dove aveva il significato generico di **'cetaceo'**),
rappresentazione celeste di un grande animale che beve l'acqua e la fa piovere dal cielo.



Presso gli aborigeni australiani, l'arcobaleno è al centro di una complessa mitologia sulla creazione del mondo, ed è rappresentato come un gigantesco serpente.

Presso altre popolazioni di cacciatori-raccoglitori, esso è un gigantesco animale che beve l'acqua della terra e la restituisce sotto forma di pioggia.

Nelle aree rurali più conservative, si svolgevano dei riti per far diventare certi animali propri parenti, in modo da ingraziarsi e ottenere favori per la propria famiglia:
a questi animali si davano spesso nomi di parenti.

Questo accade ad esempio ...

- in **Birmania**, dove la scimmia si chiama **woi 'nonna'** e il **maiale wa 'padre'**,
- in **Madagascar**, dove il nome del più grande lemure, che nessuno osa uccidere e che è considerato l'antenato della comunità, è **babakoto**, vale a dire **'babbo koto'**;
- nella comunità dei **Mansi** di area uralica, dove il nome dell'orso è **ujañś 'padre'**, mentre il cane si chiama **ākar 'zio'**;
- nell'**Estonia**, dove il lupo si chiama **metša-onu 'zio del bosco'**;
- in **Finlandia**, dove il nome dell'orso è **ukko 'nonno'**), ma anche nella nostra lingua e nei nostri dialetti (*segue*).



La figura del parente-animale è presente in tutte le **fiabe** del mondo, tende a diventare un essere mostruoso.

Esso ingoia, divora, uccide gli adolescenti e li restituisce alla vita in forma di esseri adulti; è in quest'ottica che vanno lette anche fiabe famose come ...

- Cappuccetto rosso, prima ingoiata dal lupo e poi rinata,
- Hänsel e Gretel, catturati dalla Vecchia e rinati dopo l'iniziazione nella sua dimora magica, ecc.

(continua) ... Possiamo notare che ...

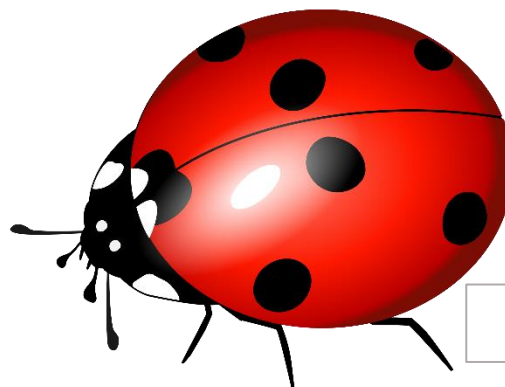
- **barbagianni** significa 'lo zio Gianni'
- nei **dialetti alto-italiani**, **zio** si dice infatti **barba**,
- nei **dialetti pisani** molti **tipi di uccelli** si chiamano **nonna**,
- che in **calabrese** la **volpe** si chiama **zia rosa**,
- in **italiano meridionale** il **bruco** è una **mammaruga**,
- nei **dialetti emiliani** la **farfalla** si chiama **nuorina** e la
- **coccinella**, **zietta**

Nell'**area europea**, come nomi della **coccinella** si possono citare ...

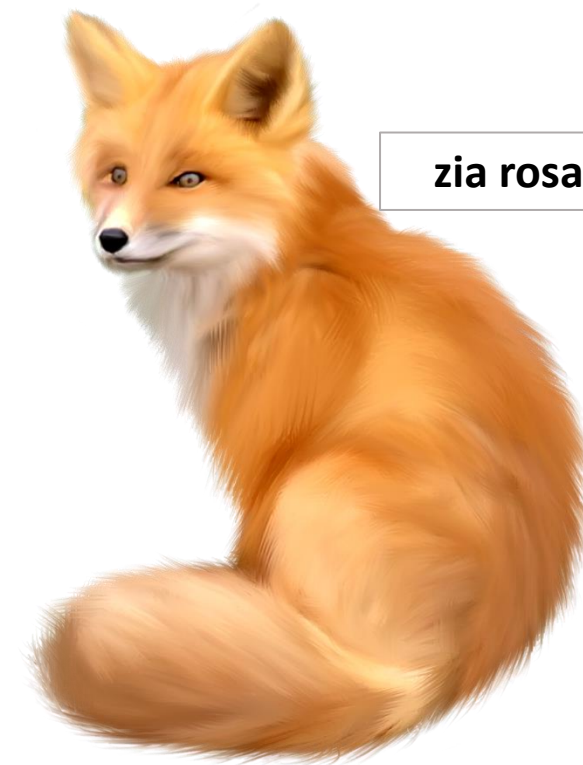
- il **tedesco** **schusterähnel** 'zia del calzolaio',
- il **greco** **mamitsa** 'nonna',
- il **maltese** **nannacola** 'nonno Nicola',
- l'**albanese** **buba e dajes** 'verme dello zio materno',
- l'**uralico** **čužanaj papa** 'nonna materna',
- l'**altaico** **kamká** 'madre'.



zio gianni



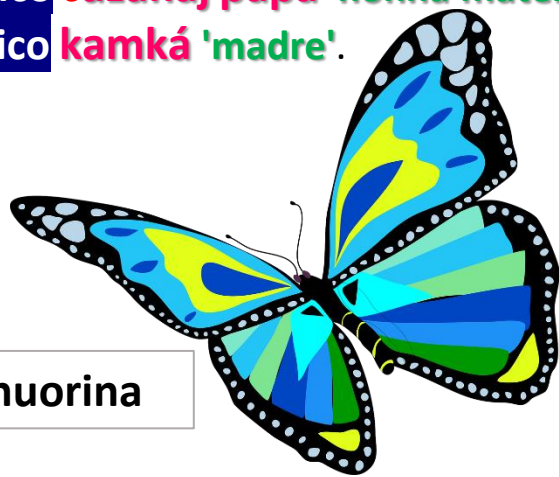
zietta ++



zia rosa



mammaruga



nuorina

Ad alcuni animali si dava un nome **noa** di tipo generico, perché il nome vero era stato tabuizzato, e cioè non poteva essere pronunciato.

Ecco perché la **serpe** si chiama **biscia**, dal nome generico latino **bestia**.

Oppure, sempre al posto del nome impronunciabile perché tabuizzato si dava il nome di una parte del loro corpo, come accade a **cervo**, **latino cervus** il quale (come altri nomi europei di questo animale, ad esempio il **gallese carw**, il **bretone karo**, l'**islandese hjörtur**, e il **tedesco Hirsch**) designa l'animale attraverso l'uso della **radice indeuropea *ker**, il cui significato è quello di **'corna, capo, cornuto'**.

Per non pronunciare il nome dell'animale temuto, si usavano dei vezzeggiativi: nasce da qui la parola **italiana donnola** (uno dei più temuti animali razziatori), nome **noa** che ha soppiantato quello vero e che significa **'piccola donna'** (anche in **francese** abbiamo l'uso di un vezzeggiativo: **belette**, letteralmente **'bellina'**).



Bestia: si tratta probabilmente di una variante dialettale, con **b-** iniziale, del verbo usato nelle **lingue indeuropee** per **'essere'** (dalla **radice** → ***hwes** 'essere, vivere, dimorare': confronta...

- il **medio alto tedesco** *wesen* 'essere',
- il **gotico** *wisan*,
- l'**antico norreno** *vesa*).

Tra gli animali a cui da sempre si sono attribuite caratteristiche magiche, un posto di assoluta preminenza spetta all'**orso**. In quanto animale-totem, l'orso dovette anche essere oggetto di un "culto" altrettanto antico, come dimostrano tra l'altro i ritrovamenti di ossa di orso nelle caverne del Paleolitico.

Dal nome dell'orso (lat. **ursus**) nasce quello dell'**orco**: il lat. **Orcus** 'dio dell'averno, morte, oltretomba, regno dei morti' è presente in vari dialetti con diversi significati: ad esempio in **calabrese**, dove **uorcu** significa 'arcobaleno', nel **toscano** **orco** 'spauracchio dei bambini, mostro immaginario', nei **dialetti alpini** dove **òrkul** vale 'incubo', nel **ligure** **orco** 'triste, miserabile'.

Il mito latino dell'Orcus come 'morte' o 'oltretomba'.

Orcus appare come il '*Signore del male*':

rappresenta la continuazione del timore ancestrale che l'orso poteva evocare negli uomini del Paleolitico.



Grande diffusione dell'orso come totem presso gli indiani d'America.

Gli Ainu giapponesi, che catturano un orso, lo nutrono per un anno, dopo di che lo sacrificano, ne bevono il sangue e ne mangiano la carne in una sorta di 'comunione totemica'.

Il rito dei Nenci, popolo del Nord-Est europeo, che quando uccidono un orso lo portano al villaggio e ne festeggiano le 'nozze', culminanti nel banchetto nuziale, pasto sacro dell'animale totemico al quale nessuno può sottrarsi, durante il quale ci si rivolge all'animale morto con le seguenti parole:

"Tuo padre e tua madre mi hanno permesso di ucciderti. Che questo non mi venga rimproverato come colpa. Permettimi di ucciderti anche nel futuro e di vivere in buona salute!".

Un altro animale da sempre oggetto di un culto particolare è il **bruco**.

Il nome bruco nasce nell'Appennino **emiliano**, vale a dire **maroco/marogo**, nome che veniva attribuito a un essere spaventoso che abitava nelle grotte e si nutriva dei capi di bestiame.

Dal nome del bruco nasce quello **spagnolo** per la **strega (bruja)**: basta pensare infatti alle connessioni con le streghe appena citate, e ad alcuni termini dialettali usati per designare il bruco, quali l'**italiano settentrionale stria** originariamente '**strega**', accanto al solito **vècia 'vecchia'**, o l'**ucraino jazibaba 'strega pelosa'**.



Emilia Romagna
bruco: rùga, bigàt



Presso i **Bantu** dell'Africa subsahariana, si ritiene che l'anima di un morto assuma temporaneamente la forma di bruco prima di trasformarsi in serpente.

Dai processi di stregoneria dell'Europa cinquecentesca emerge non a caso la credenza che le streghe producessero bruchi con l'aiuto del diavolo (veniva posta dell'erba in un vaso che veniva poi capovolto per ordine del diavolo, fino a che scaturiva una nebbia in grado di rinsecchire gli alberi, dai quali nascevano i bruchi).

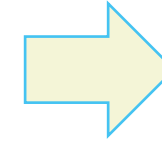
Gli animali hanno dato il nome ad alcune **malattie**, come è evidente soprattutto dai loro nomi dialettali. È una **concezione arcaica**, tipica del **totemismo**, che vede in essi la causa di malesseri e malformazioni fisiche più o meno gravi.

Un caso eloquente è il nome della **lebbra**, che nasce da quello della **lepre** (lat. **leporem**).

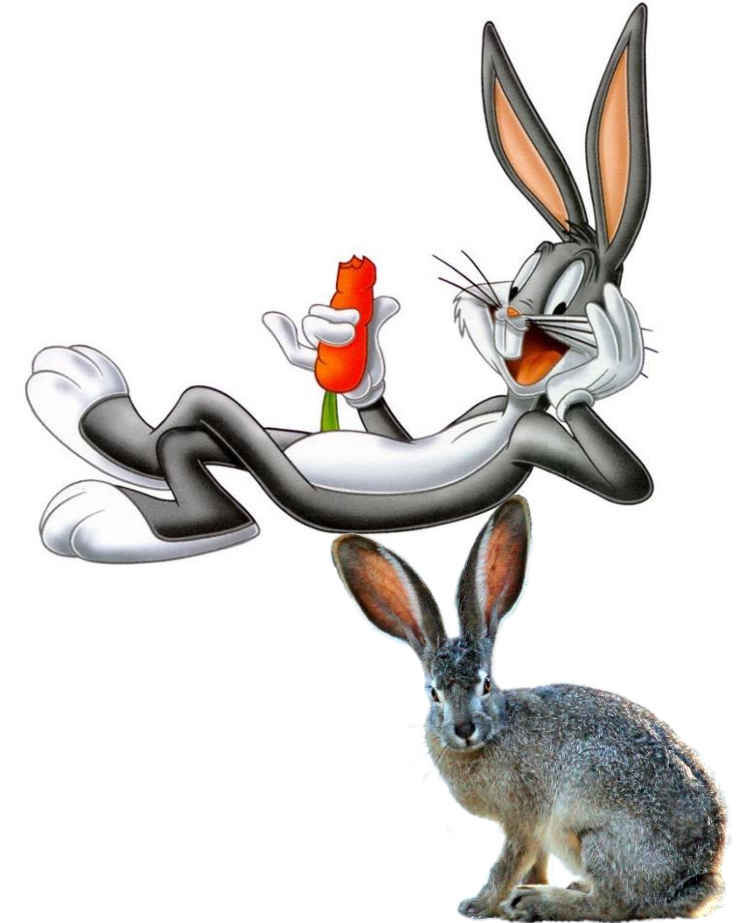
Il **ruolo negativo della lepre** è evidente nelle tradizioni popolari: poteva rappresentare non solo i morti, ma perfino il diavolo, e la sua comparsa era quasi ovunque portatrice di disgrazia.

In alcune zone rurali della **Germania**, ad esempio, le streghe erano chiamate **Hasen-frauen 'donne-lepre'**, mentre in **Scozia** e in **Irlanda** i **morti** comparivano spesso ai viandanti in **forma di lepre**.

- In **Friuli**, la vista di una lepre che piagnucola come un bambino provoca la morte.
- Nel **Trentino**, la lepre bianca che gira urlando per le Alpi provoca la morte del proprietario della casa davanti cui si ferma, mentre le lepri nere dalla coda lunga seminano la morte tra il bestiame.
- In **Macedonia**, l'incontro con una lepre annuncia una malattia, in Bosnia la morte.
- Nei Monti Metalliferi (**Erzgebirge**), una lepre bianca annuncia malattia.
- Anche il "**labbro leporino**" della lepre viene considerato contagioso; e se una donna incinta guarda il muso di una lepre, il suo bambino nascerà simile all'animale.
- I pescatori **ucraini** non pronunciavano il nome della lepre prima di uscire in mare aperto per evitare tempeste e sciagure.



... con uno sviluppo fonetico da **-p- a -b-** che è tipico dell'area osco-umbra:
osco embratur = lat. imperator,
umbro subra = lat. supra,
umbro kabru = lat. caprum,
umbro cabriner = lat. caprini.





Un capitolo a parte riguarda il **drago**.

La parola drago nasce da una parola affine al **lat. draco**, che è a sua volta un prestito dal **gr. drakon 'serpente'**.

Il tratto sacrale e magico-religioso del drago è provato dagli sviluppi della parola nei dialetti e nelle lingue parlate oggi: in essi, infatti, come in italiano, con la parola drago non ci si riferisce più a un serpente, ma, appunto, al 'drago'.

Mentre il drago tradizionale è soprattutto il "drago celeste" o il "drago cristiano" (collegato al diavolo e all'eresia), i dialetti testimoniano anche di un "drago terrestre" e di un "drago acquatico" che sono di particolare interesse per la Preistoria culturale europea.

In tutte le culture, il drago-serpente ha diverse caratteristiche (serpente acquatico, montano, sotterraneo, celeste, rapitore, guardiano, inghiottitore, ecc.).

Nelle fasi più arcaiche il serpente mitico vive (come avviene in realtà) negli stagni, presso le sorgenti, nei fiumi e nei laghi, in mare e sulla terra, cioè per lo più in superficie e alle soglie dell' "altro mondo" (acque, grotte).

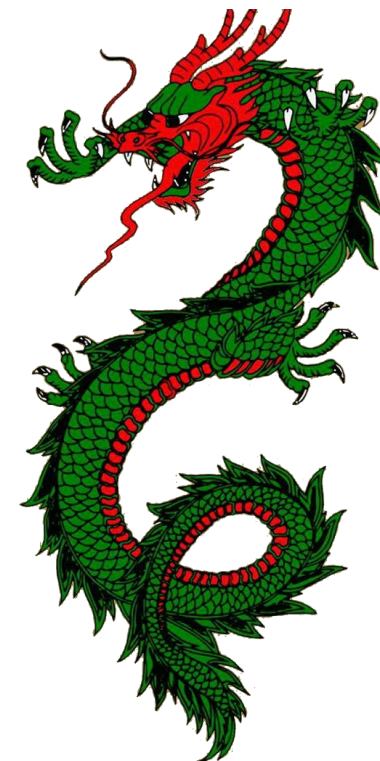


Sicilia
dragone marino:
tràcina

tràcina s. f.

[*lat. *tracina, der. del lat. classico dracaena, propr. «femmina del drago»*]

Nome comune di quattro specie di pesci presenti nel Mediterraneo



In latino, tuttavia, nonostante il suo comune significato di 'serpente favoloso', la parola draco indicava anche un serpente reale: si trattava di un serpente particolare, accanto ai serpenti che in latino si chiamavano anguis (da cui anguilla) e serpentem (da cui serpente).

Il draco era un tipo di serpente grosso e innocuo, tenuto in casa come animale domestico e come gioco.

La natura acquatica del **drago** è abbondantemente documentata nella mitologia classica e mondiale.

Se ne trovano tracce nei nostri dialetti (ad esempio, nei **dialetti siciliani** i derivati di draco possono indicare un **'torrente in piena'**, **ḍḍraunara**) e nei nomi di fiumi e torrenti (quali Dragone, Dragoncello, Dragonzuolo, Dragonato, Dragurigna, Dragonia), o anche di montagne (tipo Mondragone e simili, legati alla tradizionale associazione dei draghi con le caverne cioè alle "soglie dell'altro mondo").

In altri casi il termine draco è usato per indicare una **'frana'**, una **'caduta di sassi'**, una **'valanga'** (in **bergamasco** **dragù** significa **'frana, scoscendimento'** e il verbo corrispettivo **dragunà 'franare'**) o un **'terreno molle'** (**drahunara** nel **dialetto di Poggiofiorito**, Chieti).

Nei **dialetti delle Alpi centrali e occidentali**, ma anche in **siciliano** il verbo **draccare** (nelle varianti **dracàr**, **drachìer**, **daracàr**, **draghè**, **ḍḍagunà** significa **'piovere a diretto, diluviare'**, in corrispondenza con i nomi **dragada**, **ḍḍraunara** **'pioggia insistente'** e **darkeriu** **'acquazzone'**).



Ricordate il significato di drago come **arcobaleno**?



Anche la natura celeste del drago è attestata nei dialetti e nei nomi di luogo.

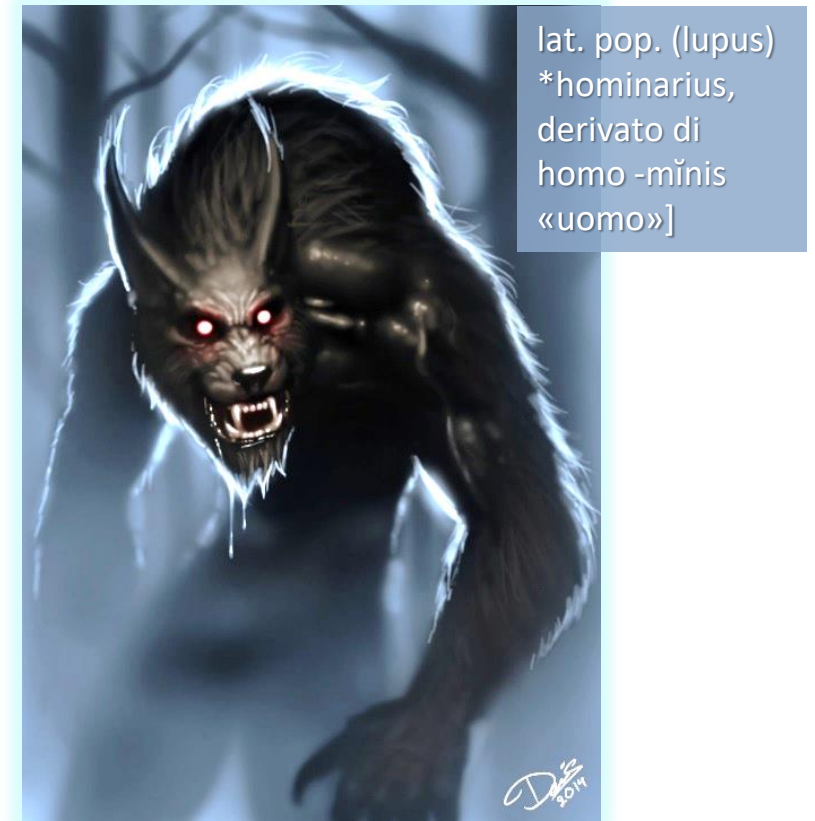
Una volta asceso al cielo il drago non perde l'originaria qualità acquatica: nella pioggia, nella tempesta, nella tromba marina, nell'arcobaleno, il legame con l'acqua resta fondamentale.

Il **drago** appare inoltre nei dialetti come creatura magica:
'orco', 'essere fatato', 'lupo mannaro' o 'mostro'.

- La figura **siciliana** della **mammadraga** è centrale nella letteratura popolare dell'isola e rappresenta uno dei più importanti relitti della **figura totemica** matrilineare.
- In **Calabria** **drago** e **draga** indicano l'**orco** e l'orchessa.
- In **Puglia** lo **sdrago** è un uomo che si trasforma in nuvole durante i temporali, qualcosa di simile a uno stregone o uno **sciamano**.

Al drago è legata anche la parola **magone**, nel significato di '**forte oppressione dell' animo**': avere il magone significa letteralmente '**avere il mago dentro**', e mago, magone non si riferiscono solo a chi esercita la magia, come in italiano, ma anche al 'drago' (nelle fiabe toscane mago e drago sono due termini spesso confusi e scambiati).

L'esistenza di un magone 'drago' è evidente nel significato di magone nei dialetti **dell'isola d'Elba**, dove significa '**frana, smottamento**', in linea con quanto si è detto del **drago-frana**.



lat. pop. (lupus)
*hominarius,
derivato di
homo -mīnis
«uomo»]

Nelle parole di origine religiosa, il passaggio dalla rappresentazione di esseri magici in forma di animali (zoomorfismo) a quella di esseri magici in forma umana (antropomorfismo) è comune all'evoluzione ideologica dell'umanità.

ESCHIMESI (Inuit)



Δ	Δ	i	▷	▷	u	◁	◁	a	"	h
Λ	Λ	pi	>	>	pu	<	<	pa	p	t
Π	Π	ti	◁	◁	tu	>	>	ta	t	a
Ρ	Ρ	ki	◁	◁	ku	◁	◁	ka	k	k
Γ	Γ	mi	◁	◁	gu	◁	◁	ga	g	m
Γ	Γ	gi	◁	◁	mu	◁	◁	ma	m	a
σ	σ	ni	◁	◁	nu	◁	◁	na	n	s
ρ	ρ	si	◁	◁	su	◁	◁	sa	s	a
ρ	ρ	li	◁	◁	lu	◁	◁	la	l	s
ρ	ρ	ji	◁	◁	ju	◁	◁	ja	j	v
Δ	Δ	vi	>	>	vu	<	<	va	v	v
ρ	ρ	ri	◁	◁	ru	◁	◁	ra	r	r
σ	σ	p	◁	◁	q	◁	◁	q	q	a
ρ	ρ	ngi	◁	◁	ngu	◁	◁	nga	ng	ng
ρ	ρ	ngi	◁	◁	ngng	◁	◁	ngnga	ngn	ngn
ρ	ρ	ti	◁	◁	tu	◁	◁	ta	t	a

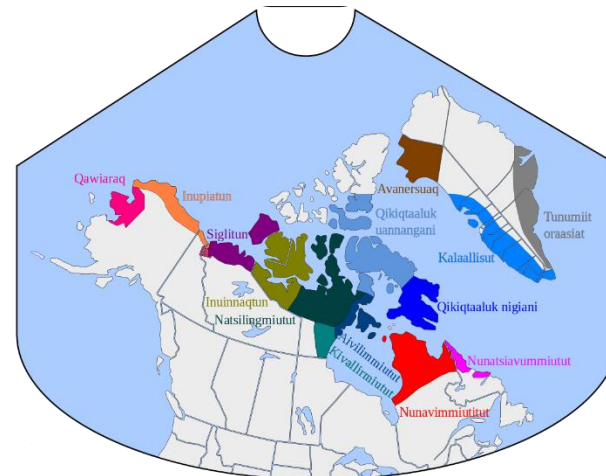
L'alfabeto Inuktitut, usato in Canada, è basato su quello del popolo Cree. ★

Aput: «neve sul terreno»

Qana: «neve che cade»

Piqsirpoq: «neve al vento»

Qimuqsuq: «valanga di neve»





L'origine della luce (Leggenda Eskimo)

All'inizio era il buio: non c'era alcuna luce. Lungo la costa viveva una ragazza con suo padre. Una volta uscì per prendere dell'acqua. Mentre stava raschiando la neve vide una piuma svolazzare verso di lei. Aprì la bocca e la piuma penetrò nella sua bocca e la ragazza la ingoiò. Rimase incinta.

Ebbe un bimbo e la bocca di questi era un becco di corvo. La donna non riusciva a trovare giocattoli per il suo bambino. Nella casa di suo padre appesa ad una parete vi era una vescica. Questa era di suo padre. Il bimbo, il cui nome era Tulugaak (Corvo), la vide e urlò per averla. La madre non desiderava dargliela ma lui piangeva e piangeva. Alla fine lei cedette e così portò la vescica a terra, lasciando che il bimbo vi giocasse. Giocando però il bambino la ruppe.

Immediatamente arrivò la luce. Da quel momento nel mondo non ci fu solo il buio ma anche la luce.

Quando il padre della ragazza tornò a casa, rimproverò la figlia per aver preso la vescica e averla data al bimbo. Quando la luce ritornò, Tulugaak era sparito.

“Chi no magna oca a San Martin no’l fa el beco de un quattrin”



Click x : “APOLOGIA” DELL’OCA

La storia dell’oca di San Martino

Nelle campagne veronesi, l’11 novembre coincideva con la fine dell’anno lavorativo dei contadini e se il padrone non chiedeva di restare a lavorare anche l’anno dopo, questi dovevano traslocare e cercare un altro padrone e un altro alloggio. Anche nelle città divenne abituale cambiar casa proprio a San Martino, perciò “fare San Martino” diventò un modo di dire. Inoltre, il periodo di penitenza e di digiuno che precede il Natale cominciava proprio il 12 novembre e San Martino era quindi una specie di capodanno contadino nel corso del quale si festeggiava con una grande mangiata d’oca e biscotti.

La tradizione di cibarsi dell’oca nel giorno dedicato a S. Martino affonda le proprie origini nei secoli.

L’oca costituì per secoli, assieme al maiale, la riserva di grassi e proteine durante l’inverno del povero contadino che si cibava comunemente solo di cereali e di grandi polente.

Dagli Egiziani e passando per Omero, l’oca fu sempre tenuta come allegro compagno d’infanzia e come guardiano (le famose oche del tempio della dea Giunone nel Campidoglio).

Le oche erano ingrassate con fichi secchi provenienti dalle regioni meridionali per rendere il fegato bello grasso.

I romani chiamavano “*iecor*” il fegato e “*iecor ficatum*” quello grasso, da cui deriva l’italiano “*fegato*”.

I barbari, che saccheggiarono Roma nel 390 a.C. sotto la guida di Brenno, consideravano il palmipede simbolo dell’aldilà e guida dei pellegrini, ma anche Grande Madre dell’Universo e dei viventi.

La zampa dell’oca era usata come “marchio” di riconoscimento dai maestri costruttori di cattedrali gotiche che si chiamavano “Jars”, che in francese vuol dire appunto oche (maschi).

L’oca fu sempre allevata, anche nel periodo medioevale, nei monasteri e nelle famiglie dei contadini, come ordinava Carlo Magno.

A favorire la diffusione dell’oca furono – attorno al 1400 – alcune comunità ebraiche di rito aschenazita che si stabilirono, provenienti dall’Europa del nord, nelle regioni settentrionali della penisola e quindi anche nel Veneto.

Non potendo consumare carne di maiale per motivi religiosi, i loro macellai preparavano deliziosi salami e prosciutti d’oca.

L’oca era, infatti, il cibo prediletto dalle ricche famiglie ebraiche sul finire dell’Ottocento.

Già di tradizione celtica, l’11 novembre entrò a far parte anche delle feste cristiane proprio grazie a S. Martino e fu da sempre collegato alle oche. La leggenda racconta, infatti, che **Martino, nonostante l’elezione a furor di popolo a Vescovo di Tours, non voleva abbandonare il saio e cercò di nascondersi, ma furono proprio le oche a stanarlo e così divenne vescovo e poi Santo** per la sua bontà nei confronti dei poveri.

Ma nel secolo scorso e fino ai primi del Novecento l’oca fu anche mezzo di scambio. Con essa fittavoli e mezzadri pagavano ai nobili proprietari terrieri una parte del dovuto, oppure si recavano al mercato e scambiavano le oche con stivali.

L'oro del Reno

Sul fondo del fiume Reno, all'alba della storia dell'umanità, il nano Alberico, re dei nibelunghi, ruba alle ondine l'oro del reno.

Nel Walhalla, la dimora degli dei, Wotan, il capo degli dei e sua moglie Fricka ammirano il loro nuovo castello, costruito dai giganti Fasolt e Fafner. Wotan non vuole dare il compenso (la figlia Freia) ai due giganti. Giunge Loge, dio del fuoco, in aiuto di Wotan. Loge racconta del furto dell'oro del reno. Il gigante Fafner è attratto dall'immenso potere che garantisce l'anello forgiato dai Nibelunghi con l'oro del reno. Fafner chiede l'anello in cambio di Freia.

Nelle caverne dei nibelunghi, Alberico si è fatto forgiare dal fratello Mime, abile fabbro, un misterioso gioiello, un elmo magico costruito con l'oro del reno, che gli permette di trasformarsi e scomparire. Alberico svanisce. Giungono Wotan e Loge. Torna Alberico che è adulato da Loge. Alberico, per mostrare a tutti le virtù dell'elmo magico, si trasforma in un piccolo rospo: così viene catturato. Alberico restituisce a Wotan l'oro del reno, ma scaglia una maledizione di morte contro chi avrà l'anello. Arrivano i giganti. Wotan cede l'anello ai giganti che restituiscono Freia. La maledizione, subito si avvera. Fasolt, che indossa l'anello, viene ucciso dal fratello Fafner. Donner, Dio del tuono, scatena una tempesta, Froh, dio della pace, mostra un arcobaleno nel cielo: il ponte per raggiungere il castello. Wotan ammira il suo castello. Gli dei salgono verso la loro dimora, ma Loge prevede già la loro rovina. Si ode il lamento delle Ondine derubate.

The background is a vibrant, abstract painting with thick, textured brushstrokes. It features a wide array of colors including red, orange, yellow, green, blue, and purple, creating a dynamic and energetic visual field. The word "GRAZIE" is centered horizontally across the middle of the image. It is rendered in a bold, serif typeface with a metallic, three-dimensional appearance, featuring a grey outline and a light-colored fill that gives it a sense of depth and weight.

GRAZIE